

Formazione

Scuola e lavoro più vicini

Gli Its

Competenze e tecnologia
Il dialogo con le imprese

Alla loro nascita, nel 2010, gli Its si sono ispirati alle Fachoberschulen, gli istituti tecnici tedeschi con valenza di scuole professionalizzanti di alto standard che erogano una formazione strettamente centrata sulle competenze lavorative e sviluppata in uno

stretto rapporto fra formazione in aula e in azienda. Le Fachoberschulen rappresentano una delle due tipologie di alternanza scuola-lavoro tedesche a cui si accede a partire dai 15 anni di età, dopo la scuola secondaria inferiore.

L'altra è quella del sistema duale rappresentato dalle Berufsschule e si basa sull'apprendistato, con oltre 350 qualifiche riconosciute, definite dal Governo con i sindacati e le associazioni d'impresa. La formazione duale è aperta con corsi biennali o triennali a tutti i

giovani dopo la scuola dell'obbligo. La formazione si svolge in base a un contratto di lavoro fra l'azienda che provvede alla formazione e lo studente interessato e in genere i ragazzi passano 3 o 4 giorni alla settimana in azienda e due a scuola. M. DEL.

«CON LA RIFORMA
VALORIZZATI GLI ITS»

Guido Torrielli è il presidente nazionale degli istituti tecnici superiori
«Adesso anche il nostro può essere considerato un sistema duale»

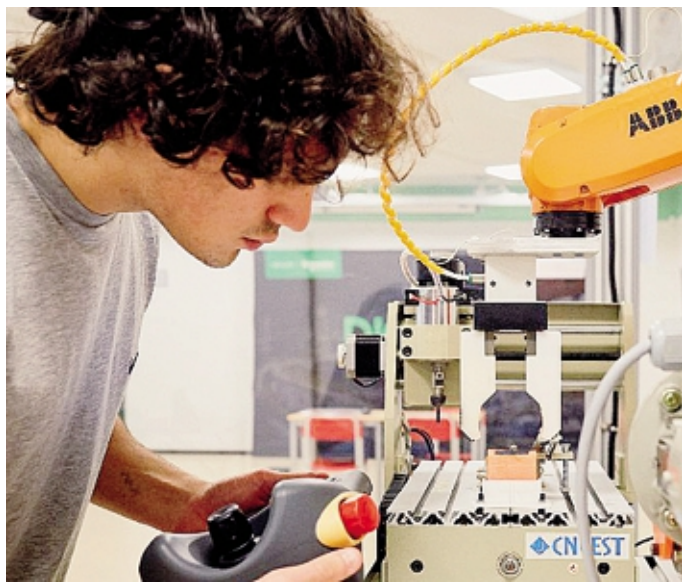
MARIA G. DELLA VECCHIA

«P

enso non si debbano rincorrere modelli di formazione duale in atto in altri Paesi. Anche da noi è nato un sistema duale con la nuova riforma che porta a quattro anni l'istruzione tecnica con la possibilità di accedere al biennio di alta formazione dell'Its. E visto che i paragoni solitamente si fanno a partire dai numeri, il sistema formativo duale della Germania conta su una maggior possibilità di inserimento vista la grande dimensione delle imprese tedesche rispetto alla realtà delle nostre pmi», afferma Guido Torrielli, presidente di Its Italy e presidente dell'Its Accademia digitale Liguria. Torrielli guarda alla riforma dell'istruzione tecnica che, nelle intenzioni del ministro Valditara, dovrebbe avvicinare il sistema della formazione tecnica alla realtà del lavoro. Restano le difficoltà delle imprese che sul mercato non riescono a trovare le competenze di cui hanno bisogno.

Cosa c'è di sbagliato nel guardare al modello duale tedesco?

Italia e Germania hanno due sistemi molto diversi dal punto di vista formativo e produttivo. In Germania c'è da tempo un'elevata presenza di grandi aziende, ciò comporta un'attitudine consolidata nell'approcciare il mondo della scuola. Quello tedesco è un sistema



La riforma Valditara introduce l'istituto tecnico quadriennale

radicato di relazioni fra scuola e impresa, con la possibilità per i ragazzi di scegliere molto presto il percorso che li porta addirittura ad inserirsi, durante la formazione, nel mondo del lavoro e di avere uno stipendio, in parallelo alla formazione anche scolastica. Ciò in Italia non accade, la collaborazione con le imprese non è un momento di lavoro bensì di istruzione.

In Germania non solo le imprese ma anche le scuole sono molto più coinvolte nel raccordo fra istruzione e lavoro rispetto all'Italia?

Noi abbiamo una situazione fortemente legata alla presenza, nel sistema dell'istruzione, di un sindacato molto riluttante alla presenza dell'impresa nella scuola. Sono stato per 37 anni in Confindustria (fino al 2021 Torrielli è stato dirigente di Confindustria Genova, nda) e ho sempre sentito accuse da parte del sindacato della scuola di volerli impadronire del sistema dell'istruzione italiana. Era l'ultima cosa a cui pensavamo.

Altre differenze rispetto alla Germania?

Guido Torrielli
Presidente Its«Le ore in azienda fondamentali
ma serve anche la parte teorica»

La didattica

Massimo Celesti è il dirigente dell'istituto tecnico Mattei di Sondrio

Per come è oggi strutturato in Italia un istituto tecnico, dai piani di studio al monte ore di lezioni annue, il modello tedesco con il sistema duale risulta di difficile applicazione.

Con il modello tedesco si an-

drebbero a ridurre in maniera sensibile le ore di teoria, e, di conseguenza, ad impoverire il bagaglio di conoscenze e competenze di cui ogni diplomato deve disporre per andare o a lavorare o per proseguire gli studi all'università. Sostanzialmente questa l'opinione di Massimo Celesti, dirigente dell'istituto tecnico tecnologico Mattei di Sondrio, l'unico in provincia: «Il modello tedesco prevede in maniera massiccia un tot di ore in

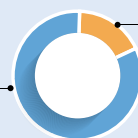
azienda», che verrebbero però sottratte alle lezioni in aula. «Per formare dei tecnici con una buona preparazione teorica oggi in cinque anni di scuola superiore e non in quattro, e con 30 ore settimanali, riusciamo correndo a coprire quelle che sono le conoscenze e le competenze indispensabili secondo il profilo in uscita. Di conseguenza non è possibile sottrarre altre ore alla parte di classe».

Non dispiace a Celesti il siste-

ma duale tedesco, che oltre frontiera funziona ed è rodato, ma per applicarlo anche sul nostro sistema scolastico servirebbe un cambio radicale, una sorta di rivoluzione di programmi, piani di studio, monte ore: «Sicuramente le ore svolte in azienda sono fondamentali e importanti, perché danno sostanza a quanto si impara in aula» dice a ragion veduta Celesti, che dirige un istituto in cui l'alternanza scuola-lavoro è stata coltivata e praticata, molto prima che diventasse legge. Una scuola che vanta una rete fitta di collaborazioni con aziende del territorio. «Credo sia necessario - prosegue - mantenere un equilibrio tra le parti, cioè tra quella teorica e pratica. Sono dell'idea che il

La formazione e il mondo del lavoro

In Italia sono attivi
116 ITS



20 ITS
Fondazioni
hanno sede
in Lombardia

Gli Istituti
Tecnologici Superiori

Nel 2020 hanno dato vita a
632
percorsi in
sei aree
tecnologiche

137
percorsi
in Lombardia



la riforma del 4+2 sarebbe stata ancora più interessante se fosse stata portata di più all'attenzione del sistema scolastico e sindacale e anche se avesse inserito nel percorso i licei visto che i licei quadriennali esistono in numero superiore agli istituti tecnici. Questi sistemi riferiti a filiere, e ai quali si potrebbe anche abbinare l'apprendistato di alta formazione, possono cambiare il modello formativo di istruzione tecnica.

Perché?

Perché questa sperimentazione introduce delle reti in cui far crescere la formazione in una re-ingegnerizzazione del

sistema formativo. Portare a quattro anni gli istituti tecnici non significa comprimere in un minor tempo ciò che prima si faceva in cinque anni, considerando che in più è prevista una risposta tagliata sulla base di esigenze specifiche indicate dalle aziende di una determinata filiera o settore.

Quindi in definitiva quello tedesco non è un modello da importare necessariamente in Italia?

La Cgil sta mettendo a ferro e fuoco la sperimentazione in atto, che si rifà più o meno a quel modello tedesco dal momento che nelle reti ci sono imprese e scuole, Its inclusi. Già nella costruzione dei percorsi di for-



Massimo Celesti, presidente

modello tedesco sia più applicabile ad un istituto professionale che in un tecnico».

Tant'è: «Ricordo che la riforma degli istituti tecnici del ministro Gelmini sparire dalla definizione di istituto tecnico queste parole: "Il precipuo scopo del tecnico è di indirizzare al lavoro". Ora non è più così: un istituto tecnico ha il compito di formare tecnici che hanno una preparazione diversa da quelli che escono da una scuola superiore professionale - rimarca il dirigente del Mattei -. La stessa legge 107 nei tecnici è andata a ridurre da 400 a 150 ore le ore di alternanza scuola-lavoro, ritenendoli sufficienti per garantire agli studenti una panoramica del mondo del lavoro». D. LUC.